

giano nella torre di David. Viene messa fine alla strage. Erminia incontra Vafrino, fugge con lui verso il campo cristiano e lo informa della congiura di Ormondo contro i cristiani. I due si imbattono nei corpi di Argante e Tancredi. Tancredi rinviene e viene curato da Erminia. Vafrino riferisce a Goffredo del tradimento di Ormondo.

- XX Arrivo dell'esercito egizio sotto Gerusalemme. Battaglia finale. Uccisione del traditore Ormondo. Rinaldo fa strage. Incontro tra Rinaldo e Armida, che cerca invano di colpire l'eroe. Attacco di Solimano fuori dalla torre: cedere delle squadre di Raimondo. Intervento del convalescente Tancredi nella battaglia. Raimondo uccide Aladino. Solimano uccide Gildippe e Odoardo. Rinaldo uccide Adrasto e Solimano. Fuga di Armida, che tenta il suicidio, ma viene trattenuta da Rinaldo, che si riconcilia con lei. Goffredo uccide Emireno; fine della battaglia e adorazione del Santo Sepolcro.

Proemio

(I, 1-3)

L'apertura del poema, prima della dedica ad Alfonso II d'Este, è affidata a tre stanze; la protasi esordisce con la dichiarazione dell'argomento, della materia del canto, la riconquista del Santo Sepolcro di Gerusalemme da parte del duce Goffredo di Buglione. Il dittico *arme ... capitano* è virgiliano, ma mentre nell'*Eneide* il protagonista assume un'importanza assoluta, è centro saldo della narrazione epica, nella *Liberata* Goffredo è uno dei personaggi, certamente rilevante, ma non definibile come protagonista assoluto. Il Buglione è *pius*, come Enea, è eroe cristiano per eccellenza, e combatte con il favore di Dio; rappresenta poi il punto di riferimento per i guerrieri cristiani, è colui che riconduce all'unità, sotto i vessilli dell'esercito, i personaggi *erranti*, che tendono a fuggire dall'obiettivo supremo (la riconquista e la guerra anti-pagana) per inseguire avventure dispersive. Si profila così fin dalla prima stanza il movimento oppositivo che caratterizza la vicenda del poema: da una parte il centro dell'azione e dell'etica cristiana, l'impegno anti-pagano, la guerra santa, l'assedio di Gerusalemme; dall'altra la spinta centrifuga, l'inseguimento di avventure (le *aventures* dei romanzi medievali) e di amori, l'erranza intesa come effettivo vagabondaggio e come deviazione dalla retta via.

Se il gesto oppositivo si traduce nella figura retorica dell'antitesi (si veda nella prima stanza *Inferno-Ciel*, nella seconda *caduchi-immortali...*), l'irresolutezza angosciata trova nell'ossimoro (coincidenza di opposti, per cui di una cosa si predica il suo contrario) la formulazione preferita: si annida in queste prime stanze nell'espressione *arme pietose* (le armi uccidono, esprimono il contrario della pietà, della *pietas* virgiliana) o in quella dei *caduchi allori* (l'alloro è sempreverde). Naturalmente gli ossimori in questione, come spesso accade, sono solo apparentemente contraddittori; se si possiede la soluzione li si può intendere e sciogliere (*pietose* varrà allora per «pie in quanto poste al servizio di Dio», e *caduchi* avrà valore metaforico in quanto «terreni»). In ogni caso, sono spie di una predilezione, di gusto ma-

teminescenze
virgiliane

Il gioco degli
opposti

Gli artifici
formali:
l'ossimoro

nierista, per gli artifici formali piú ambigui e sorprendenti. La seconda stanza del poema introduce al cruciale concetto, sviluppato nella terza, del *miscere utile dulci* («mescolare l'utile al bello, al dilettevole»), che risale a Orazio e a Lucrezio: «Poco dilettevole è veramente quel poema che non ha seco quelle meraviglie che tanto muovono non solo l'animo de gl'ignoranti, ma de' giudiziosi ancora: parlo di quelli anelli, di quelli scudi incantati, di que' corsieri volanti...», scrive Torquato nel primo dei *Discorsi dell'arte poetica*. Così il meraviglioso adorna il verisimile, l'elemento fantastico rende appetibile la nuda verità. Ma sarà un meraviglioso cristiano, non pagano e immorale; sarà cioè un meraviglioso frutto d'opera divina (o diabolica) e non derivato dall'azione degli dèi gentili, pagani, come nell'epica classica.

Il meraviglioso
e il verisimile

[EDIZIONE: Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti, Einaudi, Torino 1971]

I

Canto l'arme pietose e 'l capitano
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò co 'l senno e con la mano,
molto soffrì nel glorioso acquisto;
e in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
s'armò d'Asia e di Libia il popol misto.
Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi
segnì ridusse i suoi compagni erranti.

I

v. 1. **Canto ... capitano**: l'esordio è modellato sull'inizio dell'*Eneide* virgiliana, *Arma virumque cano*, «canto le armi e l'uomo», le gesta belliche e l'eroe. Le armi sono *pietose* perché al servizio di Dio contro i pagani (d'altra parte Enea era definito da Virgilio *pius*). Il *capitano*, Goffredo di Buglione (italianizzazione di Bouillon), duca della Bassa Lorena, nato verso il 1060, partì per la crociata nel 1096, fu eletto comandante supremo delle forze cristiane ed espugnò Gerusalemme nel 1099; ivi morì il 18 luglio del 1100. Il cronista Guglielmo di Tiro (*Historia belli sacri verissima*, «Veridica cronaca della guerra santa», fonte anche per il Tasso) lo descrive alto, forte, bello, rosso di capelli, abilissimo nelle armi, religioso, clemente, *serius et stabilis in verbo*, cioè uomo onesto, di parola.

v. 2. **gran sepolcro**: il sepolcro di Cristo, da strappare al dominio degli infedeli pagani, è detto *grande* in quanto «sacro, venerabile», ma anche perché «grandioso,

supremo, divino».

v. 3. **oprò**: operò; **co 'l senno e con la mano**: «con l'ingegno e con la forza»; Goffredo è eroe dotato di viva intelligenza e di sapienza nell'arte della guerra, possiede le due virtù insieme, virtù che separatamente non lo avrebbero condotto alla vittoria. Si veda Dante, *Inferno*, XVI, 39: «fece col senno assai e con la spada», in riferimento al capitano guelfo Guido Guerra.

v. 4. **soffrì**: «sostenne, sopportò» gli ostacoli terribili di cui ai versi seguenti; **glorioso acquisto**: gloriosa riconquista del sepolcro.

v. 6. **d'Asia ... misto**: gli eserciti alleati (*popol misto*: «i popoli mescolati») d'Asia e d'Africa (*Libia*).

v. 7. **gli diè favore**: «gli concesse protezione» e lo aiutò a vincere.

v. 8. **segnì**: bandiere, vessilli; **ridusse ... erranti**: «ricondusse i suoi guerrieri dispersi», fuorviati dall'impresa gloriosa e santa perché alla ricerca di imprese personali.

2

O Musa, tu che di caduchi allori
non circondi la fronte in Elicona,
ma su nel cielo infra i beati cori
hai di stelle immortali aurea corona,
tu spira al petto mio celesti ardori,
tu rischiara il mio canto, e tu perdona
s'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
d'altri dilette, che de' tuoi, le carte.

3

Sai che là corre il mondo ove piú versi
di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
e che 'l vero, condito in molli versi,
i piú schivi allettando ha persuaso.
Cosí a l'egro fanciul porgiamo aspersi
di soavi licor gli orli del vaso:
succhi amari ingannato intanto ei beve,
e da l'inganno suo vita riceve.

2

v. 1. **Musa**: forse Urania, una delle nove Muse pagane, ma qui intesa come ispiratrice di poesia cristiana (talché qualche commentatore ha suggerito la discutibile identificazione con la Vergine); **caduchi allori**: l'alloro, che cinge le tempie dei poeti, è detto *caduco*, «non durevole», in quanto metafora di una gloria effimera (ove invece la pianta dell'alloro è sempreverde).

v. 2. **Elicona**: il monte della Beozia che nella mitologia classica era la dimora delle Muse.

v. 3. **infra ... cori**: fra le gerarchie angeliche.

v. 4. **di stelle ... corona**: contrapposta, come diadema immortale e imperituro, al fragile alloro terreno.

v. 5. **celesti ardori**: calda e divina ispirazione.

v. 6. **rischiara**: rendi chiaro, onorevole, elevato.

v. 7. **s'intesso ... ver**: se arricchisco la nuda verità con ornamenti di fantasia.

v. 8. **d'altri ... tuoi**: l'autore chiede perdono alla musa cristiana se adorna il proprio poema con *dilette* («piaceri, bellez-

ze») terreni, mondani, amorosi e fantastici, diversi da quelli puramente religiosi, morali.

3

vv. 1-2. **Sai ... Parnaso**: «tu sai che la gente accorre là dove la poesia dilettevole (*il lusinghier Parnaso*) offre in maggior copia le sue dolcezze», cioè si preferisce la poesia adorna e piacevole a quella austera; il Parnaso era il monte consacrato ad Apollo e alle Muse, qui simbolo stesso della poesia.

v. 3. **'l vero ... versi**: il nudo vero, impresentabile in versi dolci, suadenti.

v. 4. **i piú ... allettando**: attirando i piú refrattari.

v. 5. **egro**: ammalato; **aspersi**: bagnati.

v. 6. **soavi licor**: liquidi dolcissimi; **vaso**: bicchiere.

v. 7. **succhi ... beve**: «contemporaneamente beve l'amara medicina, ingannata» dalla dolcezza dei *soavi licor*. Il paragono è suggerito al Tasso da Lucrezio, *De rerum natura*, IV, 936 ss.

v. 8. **vita riceve**: riottiene così la salute da un felice inganno.